

L'INCONTRO

Il segretario generale della Cei al convegno nazionale di pastorale della salute: parlare e agire a favore della vita oggi può costare forme di «martirio»
Parla Angelelli: nel processo di cura è necessario recuperare la centralità della persona umana

Opere d'arte in mostra raccontano la disabilità

Don Carmine Arice parla di «insidia della polisemia», ma il concetto è semplice: nel dibattito pubblico sulle frontiere della vita spesso si sentono usare parole che in bocca a persone di ispirazioni differenti significano cose persino opposte. Ma sulle immagini non sono ammessi trucchi. Forse è anche per questo che il padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza (il «Cottolengo»), già direttore dell'Ufficio Cei di pastorale della salute, ha voluto portare al convegno di Caserta la bella mostra «Con i miei occhi. Opere che raccontano diversamente la vita» con le opere d'arte attraverso le quali i disabili ospiti raccontano il mondo dal loro punto di vista. La mostra fa il paio con quella, elegante ed espressiva, che il Meeting di Rimini ha dedicato a «Giobbe e l'enigma della sofferenza». Nei pannelli di «C'è qualcuno che ascolta il mio grido?» le voci dei grandi testimoni di una visione integralmente umana della vita. Terza mostra che accompagna il convegno è «Santi della porta accanto. Giovani testimoni della fede» promossa dall'associazione Don Zilli e dal Centro San Paolo.

La catechesi sulla tomba del medico santo

Medicina e scienza hanno un ruolo inedito e centrale al convegno di Caserta ma innestate su un'intensa proposta spirituale, sulla quale ieri hanno impresso il loro stile la carmelitana Cristiana Dobner e la biblista Rosanna Virgili con due meditazioni immaginifiche, precedute dal saluto (in forma di lectio e-

vangelica) del vescovo di Caserta Giovanni D'Alise e del direttore della Caritas don Francesco Soddu. Concluse in mattinata le 22 sessioni tematiche, dalle biotecnologie alle malattie neurodegenerative, il convegno ha assunto così un passo più propriamente pastorale, con un intenso programma che

oggi farà sperimentare agli oltre 300 partecipanti anche la catechesi nella chiesa di Gesù Nuovo a Napoli sulla tomba di san Giuseppe Moscati, a cura del gesuita Ugo Bianchi, prima della Messa celebrata in Cattedrale dal cardinale Sepe. Domani la conclusione con il priore di Bose, Luciano Manicardi.

IL TEMA

Il sacerdote secondo Mazzolari: servo di tutti, senza padroni all'infuori di Dio

MARCO RONCALLI

Scritto don Luigi Guglielmoni e da Fausto Negri, aperto da una presentazione piena di gratitudine dell'arcivescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci, *Di tutti e di nessuno. Il prete negli scritti di don Primo Mazzolari* (Edizione Dehoniane Bologna, pagine 168, 14 euro), è un libro dedicato al ministero sacerdotale nella *Weltanschauung* del «parroco d'Italia» che a sessant'anni dalla morte continua a scuoterci con le sue scelte profetiche, risparmiato dall'usura del tempo nella sua lezione sempre valida di maestro credibile. Gli autori, che hanno già scritto insieme numerosi sussidi educativi e cura-

to diversi testi di don Mazzolari, ne palesano qui, in particolare, tutta la stima verso i presbiteri impegnati con spirito di dedizione e sacrificio nel servizio alle comunità loro affidate. Quanto don Primo scrive - osservano Guglielmoni e Negri - «è il riflesso di ciò che sperimenta nella propria parrocchia e nelle parrocchie vicine, è il segno del suo grande amore per la Chiesa, avvertita come madre che, da una parte, non si scandalizza della fragilità dei suoi ministri ma, dall'altra, si impegna per aiutarli a essere in condizione di porgere il Vangelo ai fratelli nel modo più opportuno». Tutto questo nella consapevolezza di un sacerdozio che «è un impegno fino in fondo». Due le parti che compongono il

volume. La prima delinea le caratteristiche fondamentali del sacerdote, uomo senza ambizioni né illusioni, uomo spirituale, ponte sul mondo... ma innanzitutto - come nella definizione confluita nel titolo - uomo «di tutti e di nessuno». Un'espressione ricorrente nel corpus degli scritti del parroco di Bozzolo e Cicognara. Per don Primo il sacerdote «è un pane di comunione che tutti possono mangiare, ma di cui nessuno ha l'esclusiva» (come scrisse su *Adesso*); e ancora, pur reclamato da tutti «serve tutti e non obbedisce a nessuno» (frase spogliata da *«Prete così»*). Inoltre è la Parola a rendere il sacerdote «servo di tutti», ma non sottomesso ad alcun padrone. «Non ho padroni all'infuori di

Dio», ammonisce don Mazzolari. Questo dunque il «suo» prete: che impegna Cristo, si impegna per Cristo e aiuta altri a fare altrettanto, pur dovendo soffrire e pregare, sovente gli argini tra i quali vive la fedeltà quotidiana al proprio ministero. Questo il prete vero indicato per la sua generazione, quelle successive e, auspicabilmente, quelle che verranno. Non è un caso se i testi raccolti nella seconda parte del volume appaiono ancora di grande attualità. Meditando su di essa papa Francesco, pellegrino sulla tomba di don Primo il 20 giugno 2017, ha attinto a tre «scenari che ogni giorno riempiono i suoi occhi e il suo cuore: il fiume, la cascina e la pianura». Ora, ampi stralci dell'interpretazio-

ne del Pontefice sono qui riproposti come premessa a tante pagine mazzolariane che - tra conferme e sollecitazioni al cambiamento, richiami ed esortazioni di un pastore non abituato a demonizzare pur non ammorbidendo le questioni - seguono l'evoluzione del suo pensiero circa il ministero sacerdotale, dagli scritti giovanili a quelli della maturità. Sopra di essi si stagliano l'ideale del sacerdote, altro Cristo, e i tratti del suo impegno cominciando dalla cura delle anime e dal vissuto quotidiano in parrocchia. Là dove i presbiteri sperimentano gioia, slancio missionario, consolazioni, ma spesso pure isolamento, incomprendimento, fatica, pur di stare nella verità e nella carità.

FRANCESCO OGNIBENE
Inviato a Caserta

Ma tanta capacità diagnostica e terapeutica, mai tanta sofferenza umana. Sappiamo che il nostro è tempo di paradossi, ma quello della salute umana è particolarmente doloroso: mentre prospetta traguardi impensati, la medicina sembra perdersi per strada al paziente e la sua domanda di senso nella prova. Chi si prende cura dell'uomo - di tutto l'uomo - dentro la sua malattia? La risposta sta anche dentro la formula della «comunità sanante», introdotta nel convegno nazionale di pastorale della salute in corso a Caserta da monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei, che la vede realizzata da «operatori di pastorale sanitaria e della medicina» quando sono capaci di testimoniare che «il malato è sempre persona, mai è riducibile a oggetto né alla sua patologia, o all'organo malato». Medici e cappellani, religiose e infermiere, ricercatori e volontari «sono le fondamenta di una comunità sanante capace di farsi interrogare dai tempi nuovi e dalle geografie nuove» delle ferite umane sapendo «sempre farsi carico della persona sofferente». Perché «mai nessuno va lasciato solo «adesso e nell'ora della nostra morte»: di qui passa l'umanizzazione della sanità». Tutt'altro che un percorso tra gli applausi. Parlare e agire «a favore della vita», nota Russo, oggi può anche costare forme di «martirio», come documentano tanti «segnali di testimonianza eroica». È molto quel che la Chiesa italiana sta dicendo al Paese in questo convegno di svolta, con il coinvolgimento per la prima volta tanto numeroso e qualificato dei professionisti della salute, cioè la necessità di «recuperare la centralità della persona nel processo di cura - spiega don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Cei di pastorale della salute e organizzatore delle quattro giornate casertane -. Il mondo scientifico è abituato a trattare la malattia per patologia o per organo, quello della riabilitazione ragiona per tipologie di disabilità, ma tutti rischiamo di dimenticare che non esiste la malattia senza la persona umana». La salute nel senso più largo passa attraverso «l'incontro tra due persone». E oggi più che mai si avverte il bisogno di un «contesto relazionale, senza il quale potremo fare scienza o terapia ma non guarire le persone». Un approccio che può creare (e già Caserta ne è la prova) «un terreno di dialogo e di confronto: a un convegno di pastorale della salute abbiamo rappresentato la federazione dei medici, che conta 350mila iscritti, e quella degli infermieri, 450mila. Il punto d'incon-

tro è tra la proposta della Chiesa, che parla della relazione di cura come rapporto con la persona, e la sofferenza che oggi attraversa il mondo delle professioni sanitarie per l'insoddisfazione nei percorsi di cura. Medici e infermieri, profondamente vocati alla cura delle persone, patiscono un contesto in cui non riescono a esprimersi, tra piani di rien-

tro dei disavanzi sanitari, Drg, minutaggi delle visite, mancanza di strumenti e risorse. Che trovino chi ricorda a tutti la centralità dell'uomo, come fa la pastorale sanitaria, diventa decisivo». Quella della Chiesa nel mondo sanitario è però anche una presenza sui grandi temi nell'agenda del Paese, a cominciare dal fine vita, sul

quale «siamo in attesa del documento dei vescovi italiani che consisterà in una mappa per credenti e non sui temi etici più sensibili». Anche qui il clima si fa incoraggiante: «Troviamo una convergenza con dichiarazioni ufficiali e impegnative contro l'eutanasia da parte del presidente dei medici italiani Filippo Anelli e, qui a Caserta, della presidente degli infermieri Barbara Mangiacavalli: i due ordini di gran lunga più numerosi del mondo sanitario convergono in modo esplicito e inequivocabile sulla posizione espressa dalla Chiesa. In altre parole, da chi cura e da chi rioccupa della dimensione relazionale e spirituale, cioè la totalità del sistema, arriva un no assoluto all'eutanasia. E' una posizione pubblica estremamente importante». La Chiesa certo non deflette anche quando leggi - in vigore o in itinere - prospettano la possibilità di imporre ai medici di «staccare la spina»: «Laddove c'è un conflitto valoriale tra una legge dello Stato e il Vangelo non abbiamo dubbi su cosa fare, avvalendoci di quella libertà di coscienza garantita a ogni livello come parte dei diritti umani della persona. È una scelta personale, certo, ma anzitutto una scelta di libertà civile a difesa di tutte le libertà».



Il convegno nazionale Cei di pastorale della salute a Caserta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL «NO» A OGNI FORMA DI INQUINAMENTO

Dalla tutela dell'ambiente passa la «cura» della persona

LUIGI FERRAIUOLO
Caserta

Una giornata diocesana per le vittime dell'inquinamento ambientale. L'ha chiesta a papa Francesco il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, aprendo i lavori del tavolo di confronto sulla custodia del Creato nel convegno nazionale di pastorale della salute in corso a Caserta. Una scelta non casuale considerato che la città è stata accusata di essere la capitale della terra dei fuochi. «Una giornata che potrebbe diventare - ha spiegato il presule - auspicabilmente nazionale. L'emergenza ambientale è nazionale: circoscriverla ai territori campani è menzognero - ha aggiunto Di Donna -. Certo nel Sud si muore di più per carenza di servizi sanitari adeguati, ma quello ambientale è un problema di dimensioni ampie che non può limitarsi alla Giornata per la salvaguardia del Creato». Il presule accerrano, nel cui territorio sono insediati i resti dell'ex colosso chimico Montefibre e l'unico mega inceneritore della Campania, ha invitato i cittadini a diventare sentinelle del territorio, invocando il principio di precauzione evocato da Bergoglio nella *Laudato si*. E ha chiesto una moratoria per l'apertura di nuove attività impattanti sull'ambiente per quelle zone dove la sommatoria degli interventi inquinanti già presenti è elevatissima. Richieste conc-

divise dagli altri vescovi edella regione che si impegnano da alcuni anni per la custodia e la promozione del territorio campano a cavallo tra Caserta e Napoli, come il pastore della diocesi ospitante il convegno monsignor Giovanni D'Alise. Non è un caso che l'Ufficio nazionale della pastorale della salute abbia scelto, proprio Caserta come luogo di quest'incontro. A dar man forte alle richieste di Di Donna, Ernesto Burgio, membro del comitato scientifico dell'Istituto europeo di ricerca sul cancro presieduto dal Nobel Luc Montagnier. Burgio, noto epigenetista, ha chiarito che esiste ormai un vero e proprio boom nella diffusione del cancro: se ne ammala un uomo su due. Numeri che non possono essere spiegati con il solo miglioramento della capacità di diagnosi. L'aumento «galloppante» si spiega - ha chiarito - con gli errori indotti nel Dna delle persone dall'esposizione alle modifiche ambientali intervenute negli ultimi cento anni». E che riguardano «l'alimentazione, il cambiamento degli stili di vita, le varie forme di inquinamento». Significativa anche la riflessione del direttore sanitario dell'Istituto Serafico di Assisi, Sandro Eliseo, che ha parlato della necessità delle persone di vivere in armonia con la natura. In conclusione Di Donna ha chiesto di inserire l'educazione all'ambiente e alla bellezza della natura nel catechismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIA A CAGLIARI

In cinque tappe il «periplo» della Madonna di Bonaria di Bonaria

ROBERTO COMPARETTI
Cagliari

Sono passati 650 anni da quando il simulacro della Madonna di Bonaria è approdato sulla spiaggia di «Su Siccù» a Cagliari, ai piedi del Colle che oggi porta il nome della patrona massima della Sardegna, e sul quale sorge l'omonima basilica, meta di pellegrinaggio di ben quattro Papi in meno di mezzo secolo: Paolo VI nel 1970, Giovanni Paolo II nel 1985, Benedetto XVI nel 2008 e Francesco nel 2013. Oggi a distanza di 11 anni dal precedente «periplo» (cioè il giro completo, la circumnavigazione) il simulacro della Vergine toccherà diversi porti dell'Isola, con il suo carico di fedeli, ospitati su un traghetto messo a disposizione gratuitamente dall'armatore Vincenzo Onorato.



Il santuario mariano

Quattro le tappe, oltre Cagliari: Santa Giusta domani, Porto Torres il 17 maggio, Olbia il 18 maggio e Arbatax il 19 maggio, giorno anche di rientro a Cagliari. Sulla nave verranno imbarcate 700 persone, che potranno vivere le celebrazioni eucaristiche previste insieme ad alcuni momenti conviviali la sera. «Questo periplo - dice il rettore del santuario mariano, padre Giovannino Tolu - si unisce alle recenti celebrazioni per gli 800 anni di fondazione dell'ordine da parte di padre Pietro Nolasco. È di certo un'iniziativa simbolica, che vede coinvolte molte persone che hanno collaborato e collaborano al periplo, primi tra tutti diversi Vescovi della Sardegna: alla partenza l'arcivescovo di Cagliari monsignor Arrigo Miglio ci darà la sua benedizione per il periplo, non potrà partecipare a tutto il viaggio ma questa sua attenzione ci incoraggia». Per la famiglia dei Padri Mercedari il periplo rappresenta un modo per avvicinare il simulacro mariano, più venerato dai sardi, ai fedeli che vivono nei pressi delle località toccate dal traghetto. «L'amore dei sardi per la Madonna - dice ancora padre Tolu - è grande e di questo siamo molto felici. Il viaggio in mare rappresenta anche il modo con il quale ricordare il fortunato arrivo della cassa con la statua: la burrasca che portò a questo arrivo è un po' la rappresentazione di quanto accade nella vita di oggi, con le tempeste che ciascuno di noi vive. Maria può diventare il rifugio e il mezzo con il quale superare queste nostre difficoltà quotidiane: 650 anni fa quella cassa toccando le acque fece sedare il moto ondoso. Per questo il periplo può aiutarci a ricordare il grande dono che ci è stato fatto attraverso il simulacro così caro a noi sardi. A noi Mercedari spetta il compito di custodire e diffondere il culto per la Vergine di Bonaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel libro «Di tutti e di nessuno» don Guglielmoni e Fausto Negri raccontano il prete negli scritti del «parroco d'Italia»: uomo senza ambizioni né illusioni, un uomo spirituale. «Pane di comunione che tutti possono mangiare ma di cui nessuno può avere l'esclusiva»